

Giovanni Alberto Bechi Luserna

Una vita per la Patria



La ricerca “*Giovanni Alberto Bechi Luserna, Una vita per la Patria*” ha l’obiettivo di mettere in luce la personalità dell’ufficiale che partecipò alla seconda guerra mondiale.



Indice

- Presentazione	p. 3
- Biografia del Tenente Colonnello Bechi Luserna	p. 4
- Circostanze della morte	p. 7
- Lapidi commemorative dedicate a Bechi Luserna	p. 9
- Santa Teresa Gallura ricorda Bechi Luserna	p. 12
- Approfondimenti su Bechi Luserna:	
1) Estratti da "I Ragazzi della Folgore" Terza guerra d'indipendenza	p. 17
2) Ricostruzione delle giornate tra l'8 e il 10 settembre 1943	p. 25
- Fonti	p. 31
- Informazioni sul Servizio Archivio Storico	p. 34

Presentazione

La ricerca “*Giovanni Alberto Bechi Luserna, Una vita per la Patria*” è stata curata e allestita dallo Staff dell’Archivio Storico Comunale nell’ambito delle attività tese a valorizzare il patrimonio documentale in esso contenuto e le figure storiche locali.

L’indagine ha l’obiettivo di mettere in luce la personalità dell’ufficiale che partecipò alla seconda guerra mondiale, nativo di Spoleto morì a Macomer il 9 settembre 1943. La sua storia è legata a Santa Teresa Gallura poiché la salma fu gettata in mare nelle Bocche di Bonifacio il 10 settembre 1943 e mai più ritrovata.

Leggendario veterano della divisione paracadutisti Folgore, discendente di una famiglia di valorosi militari, era capo di Stato maggiore della divisione "Nembo", più volte decorato al valore. A Santa Teresa tanti anziani hanno raccontato il disordine di quei giorni e l’episodio resta immortalato nella croce in granito eretta a duraturo ricordo del colonnello Bechi-Luserna, nella punta estrema della costa di Santa Teresa Gallura chiamata appunto Punta Bechi.

Per elaborare lo studio sono state effettuate ricerche presso l’Archivio Storico Comunale di Santa Teresa Gallura e consultata una cospicua mole di relazioni e articoli raccolti dal Generale Bonetti e poi donati in copia fotostatica al Comune e ora conservati nell’Archivio Storico Comunale. Sono state quindi utilizzate fonti attendibili e le informazioni sono frutto di ricerche bibliografiche e documentali scrupolose.

Dalla ricerca si è sviluppata un’esposizione bibliografico - documentaria, visitabile dal 24 Agosto al 30 Settembre 2015 presso la Biblioteca “Grazia Deledda” via del Porto n. 45. Inoltre il 10 settembre 2015 in occasione dell’anniversario della morte è stata celebrata una cerimonia di commemorazione organizzata dal Comune, durante la quale lo Staff dell’Archivio Storico ha esposto la cronistoria delle vicende del Ten. Col. Bechi.

Biografia del Tenente Colonnello Bechi Luserna

Giovanni Alberto Bechi Luserna nasce in Umbria, a Spoleto, nel 1904 da Giulio Bechi e Albertina Luserna dei Conti di Campiglione e Luserna. E' discendente di una famiglia di valorosi soldati.¹ Il padre, appassionato scrittore di opere militari², muore nel 1917, sul San Marco, alla testa dei suoi soldati.

Quando muore il padre Giulio, Alberto Bechi aveva 13 anni e decide di seguire la tradizione militare di famiglia iscrivendosi alla "Nunziatella" di Napoli³. Finito il primo ciclo di studi, Alberto Bechi Luserna si iscrive nell'Accademia Militare di Modena e poi all'Arma di Cavalleria dove studia per altri due anni.

A 17 anni si arruola volontario come allievo ufficiale di complemento nell'arma dell'artiglieria e nel 1922 viene nominato Sottotenente. Nel 1929 e 1930 riceve due medaglie di Bronzo al Valore Militare per il servizio in Cirenaica al comando di uno squadrone di Savari⁴.

Sposa Paola dei Conti Antonelli, parente dell'allora Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano e gli viene concessa l'assegnazione del cognome Luserna, della nobile famiglia materna.

Nel 1933 viene promosso capitano della divisione celere "Eugenio di Savoia", partecipa alle guerre coloniali in Libia e in Etiopia e ottiene una terza medaglia al Valore Militare nel 1935 in Africa Orientale, dove aveva il comando di una banda irregolare a cavallo. Nel corso delle operazioni militari viene encomiato dai suoi comandanti che lo giudicano "destinato a salire ai più alti gradi della gerarchia" e viene decorato con una croce di guerra e una terza medaglia di bronzo al valore militare.

¹ Il primo: Alessio Bechi Luserna, Ufficiale Napoleonico di artiglieria, morì in Toscana nel 1850, contrariamente a quanto riferito da Paolo Caccia Dominioni secondo cui fu ferito e morì nella campagna di Russia. Il secondo: Stanislao Bechi, Ufficiale Garibaldino, fucilato dai russi nel 1863 a causa della sua partecipazione ai moti per l'indipendenza della Polonia.

² Tra le opere scritte da Giulio Bechi si distingue la più famosa "Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo", racconto autobiografico ambientato in Sardegna e consultabile presso la Biblioteca Comunale Grazia Deledda di Santa Teresa Gallura.

³ La Nunziatella era una scuola militare d'élite fondata nel 1787 con il nome di Reale Accademia Militare con l'intento di dare una prima educazione e mentalità militare agli allievi. Vi potevano entrare giovani dai 13 ai 16 anni che avessero compiuto studi ginnasiali e che volessero proseguire gli studi nell'accademia militare o all'università.

⁴ Cfr. La parola "Savari" viene dall'arabo *sāwārī* (cavalieri). I Savari erano una specialità coloniale libica di cavalleria regolare di linea, organizzata in squadroni e battaglioni, diretti da ufficiali italiani del Regio Esercito, uno di essi era comandato da Alberto Bechi Luserna che ha contribuito in questo modo alla conquista della Cirenaica, l'ultima regione dove resisteva ancora il capo senussita Omar al-Mukhtar.

Rientra in Italia nel 1938 e viene destinato a importanti missioni all'estero. Nel 1940 viene promosso Maggiore.

Durante le campagne d'Africa fa l'importante conoscenza di Domenico Paolo Caccia Dominioni, valoroso Ufficiale del Genio Alpino, nonché bravissimo disegnatore, con cui porta avanti una solida e duratura amicizia e sodalizio artistico. Alberto Bechi era infatti, per vocazione naturale, un talentuoso scrittore e con lo pseudonimo di *"Eques"* scriveva per varie testate giornalistiche, descrivendo le battaglie a cui partecipava e lo spirito con cui si combatteva e si affrontava la vita al fronte.

Tra il 1940 e il 1941 si affaccia al mondo del paracadutismo⁵ insieme a tanti cavalieri che volevano ritrovare in questo modo la spinta emotiva e la regola della vecchia cavalleria. Nel 1941 Bechi consegue il brevetto di paracadutista e ottiene il comando del IV Battaglione della *"Folgore"*, che verrà poi chiamato *"Battaglione Bechi"* in virtù della sua personalità che traspariva anche dalle azioni dei suoi uomini, l'efficienza degli stessi, la disciplina e lo spirito di corpo d'armi ispirato dal comandante. Bechi ha inoltre disegnato personalmente il simbolo del battaglione con l'ala e il gladio.

Al comando del IV Battaglione Paracadutisti della Divisione Folgore nel 1942 Bechi Luserna riceve una quarta medaglia in bronzo.

Nel 1943 viene innalzato al grado di Tenente Colonnello e assume l'incarico di Capo di Stato Maggiore della divisione paracadutisti Nembo.

Muore il 10 settembre 1943 successivamente all'ammutinamento del XII battaglione in seguito alla proclamazione dell'armistizio di Cassibile.

⁵ Bechi è stato uno dei primi a intuire le possibilità che poteva dare questa specialità per migliorare le tecniche delle azioni di guerra. I paracadutisti possono infatti essere impiegati velocemente e buttandosi in volo, hanno la possibilità di raggiungere parti lontane del mondo a grandi velocità.

Oltre che per essere un valoroso soldato e coraggioso tenente, Alberto Bechi Luserna è ricordato per i numerosi scritti che ci ha lasciato:

- *“Noi e loro. Cronache di un soldato vagabondo”*;
- **“Britannia in armi: cronache di pace e di guerra”**;
- **“La falsa democrazia della Gran Bretagna”**;
- **“I ragazzi della Folgore”**, pubblicato postumo. Raccolta di una serie di articoli sulle vicissitudini militari della Folgore, che raccontano le eroiche imprese dei paracadutisti durante la Battaglia di El Alamein⁶.

⁶ Il testo è consultabile nella Biblioteca Comunale Grazia Deledda di Santa Teresa Gallura.

Circostanze della morte

Per ricostruire i tragici avvenimenti che accaddero nei giorni tra l'8 e il 10 settembre 1943 sono state utilizzate relazioni e articoli raccolti dal Generale Bonetti e poi donati in copia fotostatica al Comune di Santa Teresa Gallura e ora conservati nell'Archivio Storico Comunale⁷.

L'8 settembre, alla notizia dell'armistizio tra l'Italia e gli Stati alleati, il Maggiore Rizzati, appartenente alla divisione Nembo di stanza in Sardegna, decise di partire con i tedeschi e alcuni dei propri uomini alla volta di Santa Teresa Gallura, con l'obiettivo di raggiungere la Corsica. Vani furono i tentativi portati avanti dal Generale Ercole Ronco, Comandante della Divisione "Nembo", per fargli cambiare idea.

L'unico che con convinzione tentò con ogni mezzo di bloccare il Maggiore Rizzati fu il Tenente Colonnello Bechi Luserna, che la sera del 9 settembre 1943, a bordo di una Fiat 1100, con l'autista e paracadutista Sanguinetti e due Carabinieri, si recò a Macomer, dove, dalla sera dell'8, sostava la divisione del Maggiore Rizzati. Qui Bechi Luserna trovò la morte, ucciso dai suoi stessi commilitoni, durante un drammatico confronto in cui il Vice Comandante della IV^o Compagnia Corrado Alvino, secondo molti testimoni fu artefice dei colpi mortali.

Dalle testimonianze raccolte si sa che le ultime parole di Bechi Luserna furono: *"Questa è la mia fine?"*, e alcuni l'hanno sentito invocare: *"Mamma aiutami, muoio!"*. Tutti i testimoni affermano di aver sentito Alvino dire di fronte al Bechi morente *"Questa è la fine che fanno i traditori"*.

Il corpo di Bechi venne cosparso di benzina dall'Alvino, a suo dire, per fini igienici, in realtà con l'intento di bruciarlo, ma a causa dell'opposizione degli ex commilitoni il cadavere di Bechi fu posto in un sacco e gettato in mare una volta giunti a Santa Teresa Gallura.

Dopo una lunga istruttoria, vennero rinviati a giudizio del Tribunale militare 31 tra ufficiali e soldati della divisione, mentre il Maggiore Rizzati, capeggiatore della rivolta, decedeva ad Anzio combattendo a fianco dei tedeschi. Nel corso del processo, tenutosi presso il Tribunale Militare di Napoli a partire dal 7 Novembre 1950 e durato mesi, furono 33 i contestatori della ex Divisione Nembo imputati di rivolta, e 15 tra loro furono accusati anche di insubordinazione e di violenza verso un superiore ufficiale per aver partecipato all'uccisione del Tenente Colonnello Bechi e dei suoi accompagnatori.

⁷ Archivio storico Comunale di Santa Teresa Gallura, u.3832.

Dalla requisitoria emerse che il responsabile della morte di Bechi fu Alvino, accusato inoltre di aver strappato a Bechi i distintivi del grado e i nastrini delle decorazioni al valore. A processo concluso Corrado Alvino venne condannato a 20 anni di prigione, da cui evase in occasione della liberazione di Milano; latitante, venne poi arrestato nel 1946 dai carabinieri in seguito a regolare mandato di cattura.

Dalla relazione del Capitano Sergio Mainetto⁸ risulta che è stato fatto il possibile per recuperare i resti mortali del giovane Tenente Colonnello Bechi. L'autista che condusse il furgoncino nel quale in un primo tempo fu deposta la salma, testimoniò che questa era stata data alle onde nel mare di Santa Teresa Gallura; da altre fonti si seppe che fu messa su di uno zatterone e gettata nel tratto di mare al largo della Loc. Fanaletto.

La zona fino a 40 metri di profondità fu battuta da pescatori e palombari, ma dopo 3 giorni di ricerche, a causa del cambiamento del tempo e alla richiesta del rientro della lancia completa di personale partita per l'occasione da La Maddalena, vennero interrotte le perlustrazioni dei fondali teresini. Si ritenne che il corpo venne gettato verso il centro del canale ove il fondale supera i 100 metri e le correnti sono fortissime.

Si seppe inoltre che il Cap. Corrado Alvino, giunto a Bonifacio, dichiarò ad un Battaglione di ciclisti di aver ucciso di sua mano il Ten. Col. Bechi e inoltre per evitare che gli fosse data onorata sepoltura aveva fatto gettare il corpo in mare.

Dopo simili dichiarazioni e con dolore il Cap. Mainetto dovette arrendersi e prese accordi col parroco di Santa Teresa Gallura per far celebrare una messa in suffragio dell'anima del Ten. Col. Bechi, impegnandosi affinché si potesse far erigere una croce sul più alto scoglio del porto in suo ricordo.

⁸ Idem.

Lapidi commemorative dedicate a Bechi Luserna

Nel sito attualmente conosciuto come Punta Bechi una **croce in granito**, posta per interessamento dei commilitoni del Tenente Colonnello Alberto Bechi Luserna, riporta la dedica

“Ten. Col. Alberto Bechi Luserna Capo di S.M. Div. Nembo.

Al più grande ragazzo per cuore e sentimento i paracadutisti della Nembo dedicano”.

Dalla “Relazione del capitano Mainetto Sergio sulle ricerche effettuate allo scopo di recuperare la salma del tenente colonnello Alberto Bechi” ⁹(9 ottobre 1943) si apprende che dopo aver cercato invano, con ogni mezzo, il corpo gettato alle onde, Mainetto prese accordi con il parroco di Santa Teresa Gallura per far erigere una croce sul più alto scoglio del porto. La croce fu realizzata nell'immediato e, dopo appena un mese e mezzo, nella sua relazione ufficiale il Gen. Parac. Ercole Ronco il 21/11/1943 scrisse: “A testimonianza perenne del sangue fraterno versato con atto del quale lo stesso Caino ne sarebbe rimasto inorridito venne eretto un monumento alla memoria del Capo di S.M. della divisione su uno scoglio prospiciente il mare laddove la salma venne vilmente buttata”¹⁰



Croce ricordo di Bechi Luserna Santa Teresa Gallura

⁹ Archivio Storico Comunale Santa Teresa Gallura, u. 3832.

¹⁰ Minuta della Relazione ufficiale sul “Comportamento dei Capi Comandi” del Generale Ercole Ronco, u.3832.

Una croce, sostituita poi da un **cippo**, è stata posta anche a Macomer, come riportato nell'articolo di giornale intitolato *“La commovente deposizione della madre del col. Bechi”* tratto dal dossier stilato dal Gen. Vittorio Bonetti. Il semplice monumento, circondato da quattro proiettili di cannone, spunta sul ciglio della strada al bivio per Borore e riporta la dedica *“Qui, per obbedire alle leggi della Patria, per l'onore della Nemo, cadde il ten. colonnello Alberto Bechi”*.



Cippo dedicato al Col. Ten. Bechi Luserna a Macomer

Inoltre, sempre a Macomer il Lions Club cittadino il 28 Maggio 2010 ha consegnato un busto lapideo a grandezza naturale del tenente colonnello Alberto Bechi Luserna. A ricevere il dono il quinto reggimento genio guastatori, di stanza proprio nella caserma intitolata all'ufficiale, eroe della seconda Guerra mondiale.

Il 30 ottobre 1999 l'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia (Sezione Provinciale di Siracusa) ha voluto ricordare il Ten. Col. Bechi Luserna ponendo una **lapide commemorativa** nel monumento ai caduti d'Africa ubicato a Siracusa. La lapide riporta:



Lapide commemorativa di Bechi a Siracusa

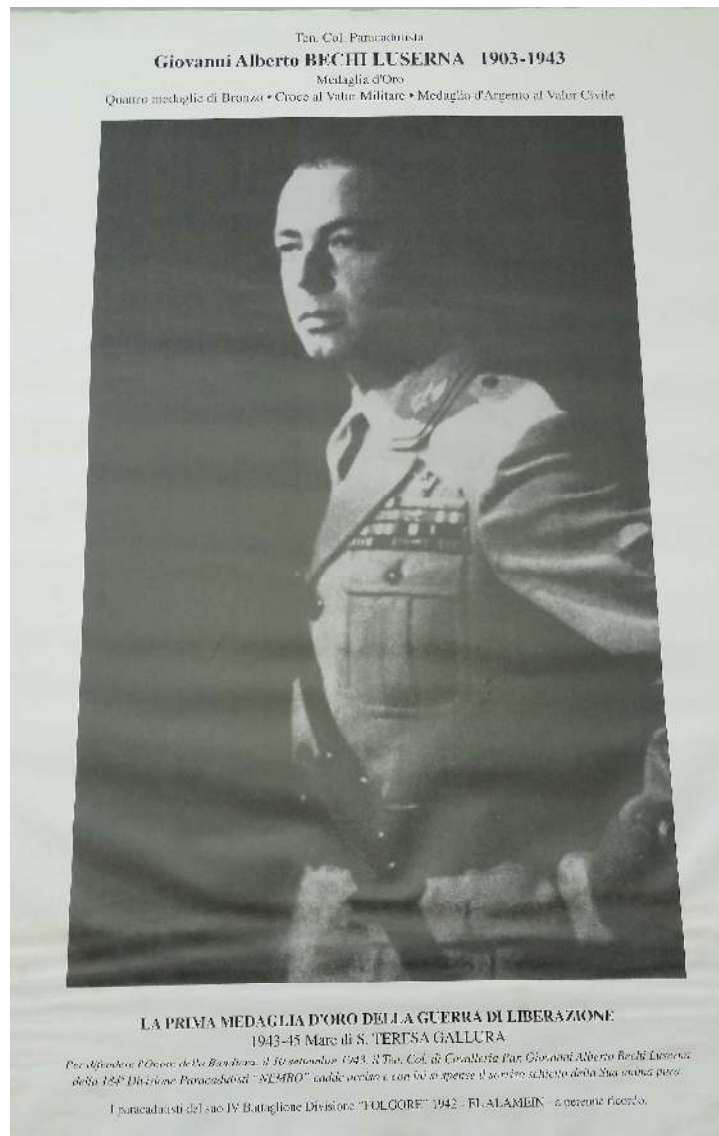
Santa Teresa Gallura ricorda Bechi Luserna

Nel marzo del 1998 la Duchessa Antonella Bechi Piaggio Visconti di Modrone decise di fare dono al Comune di Santa Teresa Gallura del **calco in bronzo della testa** di suo padre, Alberto Bechi Luserna, eseguita dalle fonderie artistiche Cubro di Milano sull'originale in cotto custodito nel Museo delle truppe aviotrasportate di Livorno. L'originale risale al 1937, quando Alberto Bechi, allora comandante della famosa "*Banda a cavallo dell'Amhara*" in Etiopia, sposò Paola Antonelli, figlia del generale di cavalleria Antonelli, Governatore dell'Eritrea. Fu il Generale Bonetti a mantenere i rapporti con il Comune ed a chiedere l'accettazione del dono, accordandosi sul tipo e colore del marmo per la base su cui sarebbe stato poggiato il busto (marmo verde scelta fatta dall'allora sindaco Nicoli), e fu lo stesso Generale a proporre di allestire un'area museale intitolata a Bechi nella Torre, progetto non realizzabile all'interno della stessa ma realizzato nell'Archivio Storico Comunale.



Calco in bronzo della testa di Bechi Luserna conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Santa Teresa Gallura.

Il poster della Medaglia d'Oro al Valore Militare del Tenente Colonnello Bechi Luserna presente all'interno dell'Archivio Storico Comunale di Santa Teresa Gallura¹¹, realizzato nell'agosto del 1998 dal *Circolo culturale – sportivo – turistico* di Siracusa “*Alberto Bechi Luserna (Eques)*” su incarico del generale Vittorio Bonetti.



Poster della Medaglia d'Oro conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Santa Teresa Gallura.

CITTADINANZA ONORARIA di Antonella Bechi Piaggio

¹¹ Archivio Comunale Santa Teresa Gallura, u.3832.

Sempre nel 1998, il 28 aprile, in occasione dei festeggiamenti di “*Sa die de Sardigna*”, viene conferita la cittadinanza onoraria dal Comune di Santa Teresa Gallura¹² ad **Antonella Bechi Piaggio** (Roma, 2 novembre 1938 – New York, 22 aprile 1999), figlia del Ten. Colonnello dei paracadutisti Alberto Bechi Luserna, e di Paola dei Conti Antonelli. Successivamente adottata dal secondo marito della madre, l'industriale produttore dello *scooter* Vespa, Enrico Piaggio, nel 1959 sposò l'industriale Umberto Agnelli, dal quale ebbe un figlio, Giovanni Alberto Agnelli, detto Giovannino, morto prematuramente nel 1997.

Antonella Bechi Piaggio divorziò da Umberto Agnelli nel 1974 e si risposò lo stesso anno con il duca Uberto Visconti di Modrone, dal quale ebbe una figlia, Chiara. In quegli stessi anni si trasferì negli Stati Uniti d'America con la famiglia, ad Atlanta (Georgia).

Affetta da una grave forma di cardiopatia, è scomparsa nel 1999.



Antonella Bechi Piaggio insieme all'allora Sindaco del Comune di Santa Teresa Gallura Giovanni Antonio Nicoli durante la cerimonia commemorativa (1998). Fototeca Comunale Santa Teresa Gallura

¹² Archivio Comunale Santa Teresa Gallura, delibera della Giunta Comunale n. 159 del 21/04/1998.



Antonella Bechi Piaggio insieme all'allora Sindaco Giovanni Antonio Nicoli e il Consiglio Comunale presso la Sala Consiliare del Comune di Santa Teresa Gallura (1998). Fototeca Comunale Santa Teresa Gallura

Approfondimenti

Tenente Colonnello Paracadutista Alberto Bechi Luserna

durante la Seconda Guerra Mondiale

- 1) Estratti da “I Ragazzi della Folgore”
- 2) Ricostruzione delle giornate tra l’8 e il 10 settembre 1943

1) Estratti da “I Ragazzi della Folgore”¹³



¹³ Testo consultabile nella Biblioteca Grazia Deledda di Santa Teresa Gallura.

I Ragazzi della Folgore è anche il titolo di una raccolta di articoli scritti da Alberto Bechi Luserna¹⁴, durante la campagna Africana di El Alamein del 1942, per diverse riviste italiane. Tali articoli vengono raccolti e pubblicati postumi dall'amico Paolo Caccia Dominioni, che ne cura l'edizione e realizza i disegni. Il testo affronta tante interessanti tematiche per capire l'indole e la mentalità di Alberto Bechi Luserna e dei paracadutisti della Folgore dal momento della nascita della divisione avvenuta nel settembre del 1941. L'obiettivo di questo approfondimento è proprio tratteggiare la nascita della Folgore attraverso le parole del suo stesso creatore e maggiore artefice.

Nella biblioteca comunale Grazia Deledda di Santa Teresa Gallura è presente una copia del libro da cui sono stati estratti i successivi passi. "I Ragazzi della Folgore" è diviso in capitoli e inizia la narrazione a partire dal momento in cui i novelli paracadutisti si riuniscono a Tarquinia per frequentare la Scuola che avrebbe poi dato vita ad un reparto paracadutisti.

1) Ecco come Bechi Luserna descrive la nascita della Folgore e come essa viene vista dal mondo esterno:

"Nella breve piana fra mare e monti, ai piedi della cittadina turrata e pretenziosetta, era il luogo d'infanzia della divisione "Folgore". A dire il vero essa, in quei tempi, non ancora si chiamava "Folgore", né era assurda all'importanza demografica di divisione. Era una legione di bei figlioli, viventi di monastica semplicità entro alcune baracchette assiegate d'intorno ad un aeroporto. Seminudi ed abbronzati come una colonia di atleti naturisti, li si scorgeva intenti ad esercitarsi da mane a sera con certi congegni di uso sospetto e bizzarro. [...]"

"Chi saranno mai?" chiedeva stupito. "Paracadutisti", rispondeva il vicino ben informato "paracadutisti in addestramento". E sussurrava quella parola, paracadutisti, con lieve tono di mistero e di diffidenza, come se avesse detto, non so, stregoni, funamboli, alchimisti, gente equivoca e bizzarra dall'attività non ben chiara e un tantino ambigua. [...] Talché nel risprofondarsi con nuova pigrizia sui cuscini l'uno diceva "Paracadutista. Ecco un mestiere che proprio non m'attira. Già sono debole di cuore..." E l'altro: "Eh sì, bisogna esserci tagliati. Coraggio per coraggio, io lo farei, ma soffro di vertigini...". "E poi mi dicono", notava il primo "che i paracadutisti hanno tutti qualche rotella fuori posto: nevrastenici, stanchi della vita, degli anormali insomma.

E i due confortati dall'averle tutte a posto, le rotelle, continuavano i loro sereni conversari di uomini assennati e dabbene. [...]"¹⁵

¹⁴ Nel libro è presente il fregio dei Paracadutisti realizzato da Alberto Bechi Luserna per il calendario del IV° Battaglione "Folgore" stampato in occasione del Natale del 1941.

¹⁵ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia : pag. 21-22.

2) Questa divertente scenetta è seguita dalla descrizione e visione che aveva Alberto Bechi del suo reparto:

“Ma nulla avevano di anormale quei ragazzi che a periodi ricorrenti il treno scaricava a frotte nella stazioncina sonnacchiosa dell’Agro. Nulla se si eccettui l’età: vent’anni e portati come una bandiera. Spiravano gioventù, allegria, e salute da ogni poro, passati come erano al vaglio di severe commissioni mediche che li avevano misurati, palpato e soppesati in tutti i sensi. Splendide, perfette macchine umane: ecco quel che erano, ed in ciò forse la taccia invidiosetta di anormale. [...]

Mi dilettao ad osservarli allorché nei giorni successivi al loro arrivo, iniziavano in tenuta ginnica il duro tirocinio dell’aspirante paracadutista. Dimesse le disparate uniformi, a torso nudo ed a ranghi compatti, spariva già ogni diversità d’origine: centimetri d’altezza in più o in meno, erano tutti ugualmente belli, quei figli scelti della nostra terra. L’esercizio quotidiano, ben dosato e metodico, ne completava l’amalgama: i muscoli induriti del lavoratore si scioglievano, quelli dolicomorfi ed un po’ anemici dello studente si irrobustivano, qualche sospetto di adipe si scioglieva in sudore. [...] In qualche settimana, ogni disparità di provenienza era sparita. La massa era irreggimentata in manipoli d’atleti, embrione dei futuri reparti armati. Non erano più aspiranti ma allievi paracadutisti, il ché, nella gerarchia spirituale della specialità, era qualcosa come un gallone in più: il primo gradino verso la qualifica di paracadutista combattente, questo arcangelo armato degli eserciti moderni.”¹⁶

3) Sull’origine del nome Bechi Luserna scrive:

“A proposito di frati ce ne fu uno, un anziano Monsignore, che nello scriverci per non so quale faccenda, ci lasciò intendere che, se non fosse stato per quell’abito e per l’età, ci sarebbe venuto anche lui a fare il paracadutista. E terminava l’epistola a guisa di saluto e di vaticinio, con il motto “Ex alto Fulgur”. Lo scritto ci piacque, il motto anche, e l’adottammo. Il nome di “Folgore” nacque così.”¹⁷

4) Bechi Luserna descrive la psicologia del paracadutista in questo modo:

“Riunite a chiacchiera tre ragazzi della “Folgore” e il discorso, esauriti gli argomenti d’immediato interesse, scivolerà per naturale inclinazione sul prediletto argomento dei lanci: ricorsi, avventure, barzellette [...]

”Ricordi quella volta che rimasi appeso alla porticina dell’aereo?”

¹⁶ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d’Italia : pag. 23.

¹⁷ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d’Italia : pag. 27

“ E quando dimenticai di agganciare il moschettone ”

“ E quella volta che Tizio cadde in mare ”

“ E Caio che atterrò nelle latrine da campo ? ”

Ne parlano e ne ridono con la serena disinvoltura di chi ha venti anni ed ha già visto la morte da vicino tante volte da poter decidere ch'essa non è tutto sommato, quel terribile avvenimento che paventa chi venti anni li ha passati ed ha in più un'ulcera allo stomaco. [...]

Sono peripezie di pionieri o avventure di volo e di guerra, cento volte narrate dagli anziani ai nuovi venuti e da queste ritrasmesse ai successori come patrimonio narrativo da Chanson des gestes.”¹⁸

5) Il primo lancio di un paracadutista

“ Nel 1942 invece, il primo lancio è per l'allievo paracadutista un avvenimento non dissimile, per importanza e per significato, dall'investitura d'un cavaliere antico. Ci si prepara da tempo, con un noviziato parimenti duro e laborioso. Occorre superare prova d'ardimento ugualmente ardue per ad dimostrarsene degni. si attende quel giorno con la medesima serietà e fierezza. E' l'iniziazione. E' il collaudo dello spirito. Si pensa: “ Ce la farò ? ” e si attende con un bizzarro senso di ansia e di curiosità introspettiva il gran momento, quello che rivelerà a noi stessi di qual materia siamo impastati.

Li mattino del gran giorno è occupato in febbrili preparativi. Si sente il bisogno di farsi belli per il primo incontro a tu per tu con la Sorte e si compie una toeletta lunga e minuziosa. Si prova con qualche flessione l'elasticità dei muscoli, si abbozza una di quelle capovolte atletiche che occorre fare atterrando, per attutire l'impatto. Tutto bene: la macchina dell'organismo risponde a puntino, il novizio è pronto per la prova. Casco, tuta, guanti e ginocchiere, e su nell'aereo che attende brontolando a basso regime. Un'accelerata assordante del motore, una rullata a mezzo campo e si è i aria. Gli uomini, in piedi, tendono istintivamente i corpi in avanti per controbilanciare il decollo. Nella inquadratura della porticina aperta, quella che fra breve dovrete varcare, si snoda una fugace visione di campi, di alberelli e di piccole cose buffe della vita di laggiù. Par di essere affacciati ad un balcone sul mondo [...] e vi sentite assai lontani ed avulsi da quel complesso d'aspetti, di difficoltà in cui si compendia l'esistenza umana. L'idea di doverci tornare a capofitto vi contorce lievemente le budella.

Attenzione. L'aereo ha virato (ed il vostro corpo che già sentite inerte e fastidioso come un'inutile zavorra si tende faticosamente in fuori a controbilanciare lo squilibrio). L'istruttore dispone gli allievi in fila lungo la carlinga, si assicura che ognuno fissi la fune del paracadute all'apposito ritegno, fa a gesti qualche ultima raccomandazione. Di tutto ciò avete una visione sfocata da

¹⁸ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia : pag. 29, 30, 31.

sogno. L'aereo vola adesso rettilineo, a motori ridotti, spanciato lievemente. L'istruttore – che assume in quel frangente ai vostri occhi, l'aspetto sovraumano e terribile di supremo arbitro della vostra vita - vi fa un cenno: tocca a voi. Vi avvicinate alla porticina, vi aggrappate saldamente ai due stipiti e flettete le gambe in attesa che il semidio ritto dietro di voi vi avverta con un colpo sulla spalla: è il momento del lancio.

A dire il vero si tratta solo di pochi secondi, ma a voi sembrano più lunghi di un'intera esistenza.

Il vento di corsa vi schiaffeggia violento e vi ottenebra la vista; avete in gola un acre sapore di olio di ricino e di gas combustivi; nel cervello assordato dal motore vi turbinano una ridda smozzicata di pensieri, balzellanti attorno a una frase monocroma: “Si aprirà?” Avete nel contempo la bizzarra sensazione che il corpo, quel maledetto impasto di carne e di ossa, si vada liquefacendo lentamente e vi coli a mo' di piombo nelle scarpe. Chissà se avete tanta forza da sollevarle, quelle scarpe. [...]

Poi prima ancora che riacquistiate conoscenza di quanto accade (solo al quarto o quinto lancio potete analizzare le vostre sensazioni di quel momento) sentite due robuste mani amiche che vi agguantano alle ascelle e vi trattengono dondolando a mezz'aria. E' il paracadute che s'è aperto.

Vivete allora uno degli attimi più squisiti della vostra esistenza. Cessato di colpo il frastuono del motore e il lezzo d'olio e l'uragano del vento di corsa, vi ritrovate sospesi nell'azzurro, lievi lievi, con uno strano senso di gaiezza nel cuore. [...] La vista della terra che si avvicina con sconcertante rapidità e la necessità di prepararsi a quell'atto di alta acrobazia ch'è l'atterraggio vi distolgono a malincuore dall'incantamento. Calcolate adesso la distanza che vi separa dal suolo: trenta, venti, dieci, cinque metri. Attenzione. Un urto come se il suolo vi balzasse con violenza contro le soles; una capovolta (accidenti a quel sasso contro l'osso sacro= e siete già in piedi, correndo attorno al paracadute ancora aperto.

E' fatto. Siete battezzati paracadutisti.”¹⁹

Aneddoti:

6) Aneddoto 1 – La storia del tenente Baggioni

“C'è per esempio la storia del tenente Baggioni. Tutti la conoscono ma tutti amano sentirla rievocare.

“Verna, dicci di quella volta che Baggioni rimase sospeso alla coda dell'apparecchio”

Ma non ve l'ho raccontata cento volte.

Non conta, vogliono sentirla centouna. E Verna, l'istruttore anziano della Scuola, quello che ha ormai battezzato paracadutisti migliaia di allievi, narra pazientemente.

¹⁹ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia : pag. 33, 34, 35, 36.

Andò così. C'era un po' di vento e l'apparecchio sobbalzava. Baggioni tenente istruttore, si lanciò per primo, ma chissà per quale caso, forse per un improvviso calo di quota dell'apparecchio, andò a impigliarsi con la sommità del paracadute nei piani di coda e vi rimase attaccato, sospeso, sballottato come un burattino disarticolato. E gli altri paracadutisti, a bordo, non se n'erano avveduti e nel lanciarsi gli cadevano addosso rischiando la sua e la loro vita.

Se ne accorsero solo quando da terra fecero dei segnali. Verna ch'era a bordo si affacciò e vide allora con orrore quel fagottino umano sbattuto nella scia dell'apparecchio, dieci metri sotto la coda. Vi fu un attimo di panico. Che fare: atterrare non si poteva, Baggioni si sarebbe sfracellato al primo urto con il suolo: tentare di tirarlo su, parimenti impossibile. Il colonnello comandante del campo si alzò in volo con un caproncino per tentare di passargli sotto e raccogliarlo a bordo, ma queste sono cose che riescono solo nei film americani e lì si rischiava invece di affettare l'uomo con l'elica e far precipitare ambo gli apparecchi. E allora?

E allora a qualcuno venne in mente il mare e l'aereo prese a volare basso, a velocità ridottissima, sul litorale. Verna, spenzolato dalla porticina, faceva dei segni verso l'uomo sospeso per fargli intendere che sganciasse la cintura del paracadute e si lasciasse cadere nell'acqua. Baggioni per fortuna era ancora cosciente e capì. Si liberò a fatica dall'imbracatura, guardò in giù si fece mentalmente il segno della croce e si lasciò andare. Piombò sull'acqua da una quindicina di metri d'altezza, ad una velocità di più di cento all'ora, ed il corpo rimbalzò così: cialf (e Verna batte abitualmente una palma sull'altra, a meglio descrivere l'impatto violento del corpo sullo specchio d'acqua). Sulla spiaggia c'era gente – dei coatti del vicino penitenziari, pensate – e si buttarono a mare a raccogliere l'uomo svenuto, prima che affogasse. Ebbene, lo credereste (e qui un attimo di sospensione drammatica a meglio colorire il racconto) Baggioni non si era fatto nulla: non un osso rotto né un'articolazione fuori posto. Scioc nervoso, naturalmente, e commozione celebrare, ma nulla di più. Rimase quindici giorni istupidito in ospedale, e poi è tornato normale come me e come voi[...]

Questa ed altre belle storie si raccontano a veglia i paracadutisti vecchi e giovani, nel mentre la luna giocherella col mare e con le messi dell'Agro stormiscono la brezza notturna.”²⁰

7) Aneddoto 2 – Spaghetti alle vongole

“[...]Ma, grazie a Dio ed alle Madri che ci hanno concepito, di nervi e di carattere siamo ben forniti.

V'è invero da esserlo. In questo perduto angolo di mondo tutto concorre a debilitare quelle forze spirituali che del combattente sono la molla motrice. Tutto: natura, tattica, logistica. Ogni cosa ci è

²⁰ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia : pag. 30,31,32.

avversa, dal clima alle difficoltà di rifornimento, dalle forme del terreno che favoriscono l'avversario alla maggior gittata delle artiglierie nemiche che ci martellano da mane a sera senza possibilità di controbatterle. Financo le rade folate di venticello fresco spirano per noi a rovescio ché provenendo da nord ovest ci soffiano nella schiena e non ci danno refrigerio, mentre i nemico se la gode sul viso e ne trae ristoro. Con Paolo Monelli, in una sera di bivacco, ci siamo presi la pena di elencare e catalogare le “Sette piaghe d’Egitto che affliggono il nostro combattente d’Africa. nell’ordine: il caldo, la dissenteria, le mosche, la sete, la fame e l’artiglieria (la settima piaga non la nomino nemmeno ché la censura non me la passerebbe. [...])

La fame è il malanno più deprecato. Quando s’hanno vent’anni (si può avere anche quaranta) e dei muscoli da campione sollevamento pesi, s’abbisogna di ben altro cibo della tradizionale scatoletta con galletta, d’un’ostia di formaggio parmigiano e, quando tutto funziona a dovere, d’una cucchiata di minestra gelida, cucinata trenta chilometri più addietro e trasportata di soppiatto, nottetempo, in linea. I ragazzi non brontolano perché, generosi e intelligenti come sono, si rendono conto delle difficoltà d’ogni genere che occorre superare per non farli morire di fame quaggiù in fondo al deserto, all’estrema destra dell’Armata. Quando Rommel annunciò che affidava loro quel settore perché lo stimava il più difficile e pericoloso dell’intero fronte essi compresero che non solo d’indole tattica erano le difficoltà e s’apprestarono a soffrire la fame con dignità ed eleganza. me li vedo quindi deperire senza un lamento, né un brontolio e mi si stringe il cuore nello scorgere le giacchette già stinte che pendono floscie sui toraci smagriti.

ieri venne un generale ad ispezionare le linee e chiese ad un soldato, che s’era particolarmente distinto in uno scontro di pattuglie, se avrebbe preferito in premio una somma di danaro od una croce di guerra. L’uomo rispose con un sospiro “una pasta asciutta, signor generale”, e dopo una lieve pausa nostalgica aggiunse: “Magari con le vongole”. Tutti si rise come di uno scherzo, ma il generale si ad dimostrò uomo di spirito e l’indomani spedì un motociclista con duecento grammi di spaghetti ed una scatoletta di sugo di vongole pescata Dio sa dove. La confezione di quella pasta asciutta in linea – in una buca scavata apposta onde il nemico non scorgesse il riverbero – assurse l’importanza di rito, ché tutti i franchi dal servizio di vedetta erano venuti a vedere gli spaghetti bollire ed a dare consigli culinari. E finì che assaggia di qua e fammi sentire se sono cotti di là, al nostro uomo ne rimase solo un fondo di gavetta. Per fortuna il bravo generale, insieme agli spaghetti, gli aveva inviato anche la croce al valore e quella poté godersela tutta lui. [...]²¹

²¹ Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d’Italia : pag. 84, 85, 86.

8) Chi erano i “Ragazzi della Folgore”?

“Ora li conoscono tutti i “Ragazzi della Folgore”. Li chiamano così in tutto il fronte dell’Armata. E sì che ce ne sono di ogni età: da Costantino Ruspoli ch’è decano ed ha passato la cinquantina a tanti altri che vent’anni li hanno di servizio e non di vita. Ma tant’è, il nome ha attaccato. Forse per lo spettacolo di giovanile gagliardia che hanno offerto al loro arrivo nel deserto quei battaglioni di splendidi figlioli lindi, atletici ed eleganti nelle divise sportive di buon taglio; forse per la serenità che traspare da quei virili volti d’Italiani di razza: bei volti di mediterranei dai lineamenti fieri e dagli occhi un po’ svagati e sognatori. Dirò che sono soprattutto gli occhi ad attirare l’attenzione (me lo fece notare un nostro giornalista che di soldati se ne intendeva e che s’era innamorato della “Folgore”). Sono occhi dall’espressione viva e candida assieme, come da certi arcangeli dei dipinti di Giotto. [...]

Dico dunque che tutti li chiamano “Ragazzi” anche Rommel, anche nelle comunicazioni ufficiali. “Esprimo il mio vivo compiacimento ai Ragazzi del tal Battaglione per la bella prova che hanno fornito ecc.”. [...] E credo che rimarranno “I Ragazzi” anche dopo mesi e mesi di vita in buca, con le barbe lunghe e le belle uniformi stinte al sole del deserto.”²²

²² Alberto Bechi Luserna, I ragazzi della Folgore, Associazione Nazionale Paracadutisti d’Italia : pag. 77,78.

2) Ricostruzione delle giornate tra l'8 e il 10 settembre 1943



Il Tenente Colonnello Paracadutista Alberto Bechi Luserna

Personaggi

Alvino Corrado: Vice comandante della IV^o Compagnia, napoletano, di carattere sgradevole e arrogante, era noto per il suo fare autoritario. I giudizi medici lo reputano seminfermo

Baldasso Aldo: Sotto tenente Paracadutista che ha effettuato le immersioni nelle acque di Bonifacio nei giorni 11 e 12 settembre per ritrovare il corpo del Tenente Colonnello Bechi Luserna.

Bernabè Quinto: Carabiniere paracadutista, scorta della FIAT 1100 diretta a Macomer.

Bisegna Onorio: paracadutista, che nel racconto di alcuni testimoni ha sparato a Bechi Luserna in seguito a ordine dell'Alvino.

Bonetti Vittorio: Generale che combatté con Bechi Luserna, proveniente dalla Accademia di Modena come Bechi e colui che ha mantenuto i rapporti con il Comune di Santa Teresa Gallura e donato il carteggio e articoli serviti per questa mostra.

Caccia Dominioni Paolo: valoroso Ufficiale del Genio Alpino ed esperto coloniale, scrittore e artista geniale di Sillavengo. Amico di Bechi Luserna, riunisce e pubblica, in seguito alla sua morte, gli articoli che Luserna scrisse in vita sulle campagne d'Africa e le vicissitudini della Folgore e della campagna di El Alamein che Dominioni correda di suoi disegni.

De Luca Giovanni: Carabiniere paracadutista, scorta della FIAT 1100 diretta a Macomer, secondo alcune testimonianze è stato il primo ad aver sparato provocando la reazione di Monno e Bisegna.

Invrea Aldemaro: Tenente Colonnello, complottista con Rizzati per l'organizzazione dell'ammutinamento nel momento dell'armistizio.

Isaia Giuseppe: Sergente, accusato di concorso in omicidio per l'uccisione di Bechi e proprietario di un diario nel quale si condensavano i suoi convincimenti fascisti e il racconto dell'assassinio di Bechi.

Mainetto Sergio: Capitano Comandante il Quartier Generale della divisione Paracadutisti Nembo. Colui che portò avanti le ricerche del corpo di Alberto Bechi Luserna senza riuscire a raggiungere il suo scopo.

Monno Nicola: Sergente, secondo alcune testimonianze ha sparato a Bechi Luserna in seguito a ordine dell'Alvino.

Muradori Loris: faceva parte del Plotone mortai da 81mm.

Rizzati Mario: Maggiore paracadutista, di origine austriaca che al momento dell'armistizio si unì ai tedeschi con il X battaglione.

Ronco Ercole: Comandante della Divisione "Nembo", Generale di Brigata

Sanguinetti Alessandro: Paracadutista e autista della Fiat 1100 con cui Bechi Luserna si reca a cercare di dissuadere Alvino.

Cosa è accaduto nei giorni tra l'8 e il 10 settembre 1943?

Per ricostruire i tragici avvenimenti che accaddero nei giorni 8-10 settembre 1943 sono state utilizzate relazioni e articoli raccolti dal Generale Bonetti e poi donati in copia fotostatica al Comune di Santa Teresa Gallura e qui conservati nell'Archivio Storico Comunale.

La ricostruzione vuole essere quindi quanto più fedele possibile.

La notizia dell'armistizio tra l'Italia e gli Stati alleati venne appresa la sera dell'8 settembre. La reazione della divisione Nembo fu di sbigottimento, si sperava non corrispondesse a verità ma la conferma di Pietro Badoglio ufficializzò la notizia. In generale si rimase attoniti, furono tre Capi: il Maggiore Mario Rizzati, il Tenente Colonnello Invrea e il Colonnello Tantillo, che al cambio di governo, avvenuto il 25 luglio, immaginarono che sarebbe avvenuto il cambiamento di rotta e iniziarono immediatamente a propagandare contro il governo in seno alla divisione. Al momento dell'armistizio, il Maggiore Rizzati convinse molti uomini della bontà della decisione di seguire fisicamente i tedeschi fino al nord Sardegna e partì verso Santa Teresa Gallura. Vani furono i tentativi portati avanti dal Comandante Ercole Ronco per fargli cambiare idea. Rizzati era assolutamente convinto di essere nel giusto e che tradimento sarebbe stato proprio seguire gli ordini del governo. Alle 17 Ronco venne addirittura minacciato dal capitano Alvino con un moschetto automatico puntato sul petto.

Il Maggiore Invrea invece al momento della diffusione della notizia non diede alcuna direttiva, rimase indifferente all'ordine, chiese a Ronco cosa dovesse fare ma non ebbe il coraggio di bloccare il Maggiore Rizzati e agevolò per questo la sua risalita della Sardegna.

Il Maggiore Tantillo invece, oltre a non ostacolare il passaggio della divisione di Rizzati tentò anche di sbarazzarsi del Generale Ronco e venne per questo sottoposto subito a procedimento penale. L'unico che veramente tentò con ogni mezzo di bloccare la divisione di Rizzati fu il Colonnello Bechi Luserna. Bechi il 9 settembre andò per primo dal raggruppamento di Invrea il quale lo sconsigliò di recarsi da Rizzati per dissuaderlo poiché troppo convinto della sua idea. Dalla sera del 9, fino al primo pomeriggio del 10, la divisione Rizzati sostò a Macomer, in attesa che venisse raggiunto dal raggruppamento di Invrea. E' proprio in questa sosta che il Ten. Col. Bechi Luserna, arrivato per convincere i rivoltosi a desistere, trovò la morte, ucciso dai suoi stessi compagni.

Ricostruzione dell'omicidio

Partito pieno di speranze sulle tracce della colonna dei rivoltosi a bordo di una Fiat 1100, il Col. Bechi era accompagnato dall'autista Sanguinetti, anche lui paracadutista e da due carabinieri armati di mitra: Quinto Bernabè e Giovanni De Luca.

Giunti a Macomer la situazione si rivelò pesante e si intavolò un breve e concitato colloquio tra Bechi e Alvino. Qui le versioni si dividono, chi dice che furono gli occupanti della macchina i primi ad aver minacciato o ad aver aperto il fuoco mentre il Cap. Alvino e i suoi affermano che l'Alvino si era avvicinato alla macchina senza armi, insieme al paracadutista Bisegna ed il Serg. Monno. Quest'ultimo accusato di aver ferito il Car. Bernabè. Inoltre l'Alvino cerca di far ricadere le ferite mortali sulla scarica collettiva inferta dai 12 che pur essendo a maggiore distanza dalla macchina avrebbero aperto il fuoco coi mitra. I 12 rivoltosi sostennero che l'Alvino era armato di pistola e che il Monno ed il Bisegna avevano sia la pistola che il mitra e che al momento in cui fu loro ordinato di far fuoco tutti e 12 puntarono chi al cielo e chi a terra. Le ultime parole di Bechi furono: *“Questa è la mia fine?”*, alcuni l'hanno sentito invocare: *“Mamma aiutami, muoio!”*. Tutti i testimoni affermano di aver sentito Alvino dire di fronte al Bechi morente *“Questa è la fine che fanno i traditori”*.

Un'altra versione sostiene che la scena divenne presto drammatica poiché mentre il Col. Bechi si accingeva a scendere dalla macchina, fu investito da alcune raffiche di mitra che lo colpirono a morte, mentre i carabinieri Sanguinetti e Bernabè rimanevano feriti e venivano poi trasferiti in un'infermeria tedesca per le cure e poi trasferiti in un ospedale militare italiano dove trascorsero un lungo periodo di convalescenza. Da alcune testimonianze risulta che fu proprio il Monno a ferire Bernabè.

Dopo il fatto, la colonna proseguiva la marcia. Il corpo di Bechi venne caricato su un furgoncino e veniva poi affidata alle onde una volta giunti a Santa Teresa Gallura. Secondo alcuni il corpo venne cosparsa di benzina dall'Alvino per bruciarlo, ma non poté portare a termine questo criminoso proponimento per l'opposizione di tutti i paracadutisti, fu allora che fece chiudere il cadavere in un sacco e lo consegnò ai tedeschi, i quali successivamente lo lanciarono in mare. L'Alvino stesso, cercando di sistemare le cose, intervenne nel processo dicendo che aveva cosparsa la salma di benzina per fini igienici.

Durante il processo si cerca di scaricare le colpe al gruppo generale e non a una persona specifica. Dalla requisitoria comunque emerge che il responsabile della morte di Bechi fu il Cap. Alvino, accusato inoltre di aver ordinato che gli venissero tolti i distintivi del grado e i nastri delle

decorazioni al valore, guadagnate sui campi di battaglia, ma, essendosi rifiutati, fu l'Alvino stesso a strappargliele.

Chi ha ucciso il Ten. Col. Bechi?

Dopo una lunga istruttoria durata vari anni vennero rinviati a giudizio del Tribunale militare 31 tra ufficiali e soldati della divisione, mentre il Maggiore Rizzati, capeggiatore della rivolta, decedeva ad Anzio combattendo a fianco dei tedeschi, nelle more dell'istruttoria. Tali informazioni furono tratte dagli atti del processo avvenuto presso il Tribunale Militare di Napoli, iniziato il 7 Novembre 1950 e durato mesi.

Furono 33 i rivoltosi della ex Divisione Nembo imputati di rivolta, che nella notte tra il 9 settembre e i giorni successivi, in Sardegna, in concorso con oltre 300 militari, dipendenti dal gruppo tattico Rizzati della 184° Divisione Paracadutisti Nembo, si rifiutarono di obbedire all'ordine di deporre le armi, ordine intimato loro dal Com. della Divisione Gen. Ercole Ronco e dal Com. del Reggimento Col. Bruno Renzoni.

15 dei paracadutisti sono anche imputati di insubordinazione e di violenza verso un "superiore ufficiale", perché il 10 settembre 1943 in agro di Macomer, allo scopo di portare a termine il reato di diserzione usavano violenza contro il Capo di Stato Maggiore della Div. Nembo Te. Col. Bechi Luserna di cui cagionavano la morte, esplodendogli numerosi colpi di arma da fuoco.

Inoltre dovevano rispondere anche di duplice omicidio nei confronti del Carabiniere Quinto Barnabè e dell'Autista Alessandro Sanguinetti contro cui esplosero numerosi colpi provocando lesioni gravissime.

Lunghi interrogatori si susseguirono al Tribunale Militare, dove si cerca così di ricostruire la dinamica dei fatti del settembre 1943. Agli atti, si aggiunge una ricca documentazione da un "*diario di guerra*" sequestrato al Sergente Giuseppe Isaia.

Conclusione del processo

A processo concluso Corrado Alvino venne condannato a 20 anni di prigione, da cui evase in occasione della liberazione di Milano; latitante, venne poi arrestato nel 1946 dai carabinieri in seguito a regolare mandato di cattura.

Inoltre sono stati richiesti 8 anni di reclusione per Bisegna per concorso in omicidio e 7 anni per tentato omicidio del Barnabè al Monno.

Che fine ha fatto la salma del Ten. Col. Bechi?

Dalla relazione del Capitano Mainetto Sergio si evince che è stato fatto il possibile per recuperare i resti mortali del giovane Ten. Col. Bechi.

Dalle testimonianze emerge che l'autista che condusse il furgoncino, nel quale in un primo tempo fu deposta la salma, testimoniò che questa era stata data alle onde nel mare di Santa Teresa Gallura.

Da altre fonti si seppe che fu messa su di uno zatterone e data alle onde nel tratto di mare al largo della Loc. Fanaletto.

La zona fino a 40 metri di profondità fu battuta da pescatori e palombari, ma dopo 3 giorni di ricerche, a causa del cambiamento del tempo e alla richiesta del rientro della lancia completa di personale partita per l'occasione da La Maddalena, vennero interrotte le perlustrazioni dei fondali teresini. Si ritenne che il corpo venne gettato verso il centro del canale ove il fondale supera i 100 metri e le correnti sono fortissime.

Si seppe inoltre che il Cap. Corrado Alvino giunto a Bonifacio dichiarò ad un Battaglione di ciclisti di aver ucciso di sua mano il Ten. Col. Bechi e inoltre per evitare che gli fosse data onorata sepoltura aveva fatto gettare il corpo in mare.

Dopo simili dichiarazioni e con dolore il Cap. Mainetto dovette arrendersi e prese accordi col parroco di Santa Teresa Gallura per far celebrare una messa in suffragio dell'anima del Ten. Col. Bechi e impegnandosi affinché si potesse far erigere una croce sul più alto scoglio del porto in suo ricordo.

Fonti

Documentazione Archivistica su Alberto Bechi Luserna²³

- Fascicolo contenente la seguente documentazione sulla morte di Alberto Bechi Luserna, a cura del Generale Vittorio Bonetti
 1. Articolo di Giulio Morigi dalla Rivista di Cavalleria dell'ottobre 1993
 2. Fotografia di Alberto Bechi Luserna e del capitano Sergio Mainetto
 3. Monografia del Gen. Pietro Damiani su Giulio e Alberto Bechi
 4. Fotografia della Banda a Cavallo Bechi a Roma – 9 maggio 1937
 5. Minuta dell'ordine del giorno del Gen. Ercole Ronco C. te la Divisione Paracadutisti Nembo in data 17/09/1943
 6. Minuta del rapporto del Gen. Ercole Ronco in data 28/04/1943
 7. Traduzione della lettera di condoglianze del Gen. Lungershausen C.te la 90 Divisione Panzer Grenadier al Gen. Ercole Ronco
 8. Testimonianza (oculare) del paracadutista Muradori Loris
 9. Replica del Ten. Grimani Lucio alla testimonianza Muradori
 10. Testimonianza (oculare) del Ten. Lucio Grimani
 11. Lettera di notizie indirette del paracadutista Alessi Rinaldo
 12. Racconto indiretto del Ten. Angelo Corti
 13. Racconto degli avvenimenti nei due giorni preceenti la morte di Alberto Bechi Luserna del Ten. Costantino Fiocchi
 14. Racconto indiretto del Ten. Bajardo
 15. Rapporto del Cap. Sergio Mainetto sulle ricerche in mare della salma di Alberto Bechi Luserna
 16. Relazione sul tentativo di recupero della salma di Alberto Bechi Luserna del Ten. Baldasso Aldo
 17. Motivazione della M.O.V.M. concessa a Mario Rizzatti con decreto della Repubblica Sociale Italiana
 18. Lettera di condoglianze di Galeazzo Ciano a Paola Bechi del 7/1/44 dal carcere di Verona prima della fucilazione

²³ I documenti sono consultabili presso il locale dell'Archivio Storico Comunale di Santa Teresa Gallura.

- Rassegna stampa relativa al processo seguito all'uccisione di Alberto Bechi Luserna, a cura del Generale Vittorio Bonetti
- Unità 3832, contenente materiale relativo all'organizzazione dell'annuale commemorazione e ai rapporti epistolari intrattenuti con il Gen. Vittorio Bonetti e gli eredi di Alberto Bechi Luserna
- Poster del Tenente Colonnello Bechi Luserna, ubicato all'interno dei locali dell'Archivio Storico di Santa Teresa Gallura.

Bibliografia²⁴

I ragazzi della Folgore / Alberto Bechi Luserna ; Revisione del testo , disegni e congedo di Paolo Caccia Dominioni. Milano : Alfieri, 1995

N. INV. 007543 - Collocazione : 940.53 BEC S. Teresa

La Folgore nella battaglia di El Alamein / Renato Migliavacca ; con sette schizzi topografici di Vittorio Fois. Milano : Auriga, [1994]

N. INV. 007544 - Collocazione : 940.5423 MIG

Takfir : cronache dell'ultima battaglia di Alamein dai documenti del 31. Battaglione guastatori d'Africa e del 5. Battaglione paracadutisti Folgore / di Paolo Caccia Dominioni e di Giuseppe Izzo. Milano : Longanesi, 1972

N. INV. 004870 – Collocazione : 940.5423 CAC

L'onore d'Italia : El Alamein: così Mussolini mandò al massacro la meglio gioventù / di Alfio Caruso. Milano : Longanesi, 2011

N. INV. 022631 – Collocazione : 940.5423 CAR

Sezione Sardegna

Caccia grossa : scene e figure del banditismo sardo / Giulio Bechi. Sassari : La Biblioteca della Nuova Sardegna, 2009

N. INV 019406 - Collocazione S 303.6 BEC

Punta Bechi: un luogo di Santa Teresa, una vicenda italiana. A cura di Tonino Biosa e Giancarla Occhioni

N. INV. 024447 Collocazione: S 945.0915 PUN

²⁴ I testi sono consultabili presso la Biblioteca Comunale Grazia Deledda di Santa Teresa Gallura.

Documentari sulla Grande Guerra²⁵

La seconda guerra mondiale a colori / a cura di Michael Kloft. Milano : Cinehollywood, c2005

Collocazione 791.437 2

Sitografia

<http://www.intelligonews.it/articoli/2-settembre-2013/11973/8-settembre-alberto-bechi-luserna-un-eroe-sconosciuto>

<http://www.iconur.it/storia-degli-uomini/16-1-8-settembre-del-43-in-sardegna-tra-dovere-ed-eroismo>

<http://www.iconur.it/images/documenti/Corti-per-Bechi-Luserna.pdf>

<http://www.antoniorandazzo.it/ricordando/lapidi-comm.-siracusa.html>

<http://www.pietredellamemoria.it/pietre/lapide-ai-partigiani-medaglia-doro-al-valor-militare-pietralunga/>

<http://www.anpdiroma.it/anpdi-roma-eventi-manifestazioni/203-t-col-par-alberto-bechi-luserna.html>

http://www.nembo.info/Nembo/Museo/bechi_luserna.htm

²⁵ Il documentario è consultabile presso la Mediateca Comunale di Santa Teresa Gallura.

Informazioni sul Servizio Archivio Storico

La ricerca è frutto del lavoro dello Staff dell'Archivio storico del Comune di Santa Teresa Gallura gestito dall'impresa Sisar s.a.s. di Sestu. Le attività svolte dall'Archivio storico spaziano dalla possibilità di ricerca storica e genealogica, alle esposizioni organizzate per promuovere la conoscenza del patrimonio documentario attraverso percorsi guidati che narrano episodi della storia del paese o di personalità cittadine che hanno svolto importanti funzioni, ai laboratori didattici per le scolaresche.

Si ricorda che i servizi dell'Archivio Storico sono gratuiti ed è consentito l'accesso anche ai non residenti, previa richiesta e autorizzazione sull'apposita modulistica. L'Archivio Comunale si trova all'interno del Palazzo Comunale in Piazza Villamarina n.1, Piano Terra, Tel. 0789 740959.

Orari d'apertura al pubblico: dal lunedì al venerdì dalle ore 11.00 alle ore 13.00, martedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00.

Sono inoltre presenti 2 postazioni in altri servizi culturali per la consultazione: il mercoledì in biblioteca (15.30-18.30 inverno e 17.00 - 20.00 estate) e il venerdì in mediateca (15.30-18.30 inverno e 17.00 - 20.00 estate).

Le attività di ricerca sono garantite anche a distanza, basta contattare e compilare l'apposita modulistica e inviarli all'indirizzo e-mail: archiviostorico@comunesantateresagallura.it.

I moduli sono presenti sul sito ufficiale del comune di Santa Teresa Gallura: <http://www.comunesantateresagallura.it> nella sezione cittadino > cultura > archivio storico.